

mento e delle sue responsabilità dinanzi al paese. Compio questo atto a malincuore, nel desiderio di alleggerire, in qualche misura, il peso che il collega Giachetti si è assunto per noi, ma lo compio con convinzione insieme a decine di altri parlamentari dell'Ulivo, all'associazione Articolo 21 e alla società civile, che nei prossimi giorni si uniranno a questo sciopero in una staffetta, affinché si risponda alla fame di democrazia e di libertà che, purtroppo, sta crescendo anche nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, sono onorato di parlare mentre ella è appena giunto in aula.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bianco.

ENZO BIANCO. Noi, signor Presidente, ci conosciamo da quasi 28 anni. Vorrei rivolgermi ai pochissimi colleghi della maggioranza che in questo momento sono presenti ed ai rappresentanti del Governo.

Vorrei provare a spiegare con umiltà e, se possibile, con ragionevolezza perché uomini che si sono formati ad una scuola politica nella quale il valore della moderazione rappresenta un valore essenziale, predicato prima da uomini come Ugo La Malfa e da quel grande maestro di moderazione che si chiamava Giovanni Spadolini, o che hanno servito lo Stato con quello spirito prudente e razionale, come Antonio Maccanico, intervenuto qualche minuto fa, o che della mancanza di pregiudizio e della disponibilità al dialogo fanno ed hanno fatto un punto di riferimento nella lunga vita politica, come Gerardo Bianco, mio omonimo prestigioso e compagno di banco in questa avventura parlamentare, oggi partecipano con profonda convinzione a questa lunga maratona parlamentare e ricorrono, senza dub-

bio alcuno, ad uno strumento che è molto lontano da noi, quello dell'ostruzionismo.

Vedete, onorevoli colleghi della maggioranza, voi avete vinto le elezioni certamente per gli errori politici del centrosinistra che si presentava diviso a quell'appuntamento elettorale. Se non si fosse presentato diviso, la somma elettorale potenziale avrebbe certamente modificato quel risultato elettorale.

Certo, voi avete vinto le elezioni probabilmente anche per il grande potere mediatico che contraddistingue e caratterizza il leader del vostro schieramento e certamente anche per la grande professionalità nell'uso degli strumenti di comunicazione.

Avete vinto le elezioni anche per la maggiore propensione all'astensione degli elettori potenziali del centrosinistra, una parte dei quali, quelli della sinistra antagonista, era stanca probabilmente anche dei compromessi che chi governa deve portare avanti.

Voi avete vinto tuttavia legittimamente le elezioni soprattutto perché avevate promesso al paese una grande crescita economica, addirittura una straordinaria crescita economica.

Questa crescita economica non vi è stata non solamente perché vi sono stati eventi internazionali quali una crisi congiunturale e le vicende dell'11 settembre 2001, ma perché non ci sono le condizioni perché il nostro paese oggi possa conoscere una grande crescita economica.

Per avere una grande crescita economica c'è bisogno da parte dei cittadini e dei potenziali consumatori, di chi lavora e produce, di avere entusiasmo e passione, di riconoscersi in un paese, con una spinta ideale, cosa della quale adesso non c'è traccia.

L'unica cosa della quale c'è traccia è uno spirito di assalto alla diligenza, il tentativo di approfittare della condizione per ricavarne un qualche vantaggio personale. Non si costruisce un grande paese sulla spinta di questi sentimenti così particolari!

Avevate vinto le elezioni perché avevate promesso di portare l'Italia verso un im-

portante ruolo istituzionale ed una significativa presenza all'estero. Ebbene, l'Italia, nel momento in cui ne avete preso la guida, era un paese che contava, che entrava nel sistema dell'euro, sia pure tra mille difficoltà. Che l'Italia contasse lo dimostrava il fatto che Romano Prodi fosse presidente della Commissione europea con designazione unanime dei governi di centrosinistra e di centrodestra. Ebbene, oggi, a mille giorni di distanza, l'Italia, è cronaca di ieri, è clamorosamente esclusa dal direttorio a tre che naturalmente deve e poteva essere un organismo nel quale l'Italia fosse tra i quattro grandi paesi. L'Italia ci sarebbe stata se la vostra guida fosse stata una guida credibile!

Voi avete vinto le elezioni perché avete promesso un grande processo di infrastrutturazione del paese, una trasformazione radicale.

Ebbene, non uno dei grandi progetti di infrastrutturazione del paese — quelli reali e materiali e, meno ancora, quelli virtuali — è partito: gli unici cantieri aperti nel paese, in questo momento, sono quelli varati dai Governi precedenti. Per il resto, soltanto promesse.

La ragione fondamentale per cui una parte rilevante e significativa del paese vi aveva votato è che si aspettava un processo di semplificazione, di riforme, di alleggerimento del paese. Tale parte dell'opinione pubblica, infatti, era convinta che il centrosinistra avesse fatto qualcosa con le leggi Bassanini e con altre leggi in tale campo. Tuttavia, ciò non bastava e per far correre il paese occorreva un più radicale processo di riforma.

È proprio in tale settore, colleghi del centrodestra, che avete tradito in modo più clamoroso le aspettative che gli italiani avevano riposto in voi. Il processo di semplificazione, di riforma, di liberalismo del paese non vi è stato, anzi. Paradossalmente, l'Italia sta facendo clamorosi ed evidenti passi indietro. Non v'è traccia di quella serie di interventi e vi è al contrario — questo sì — un'azione molto efficace laddove occorre tutelare, nelle aule parlamentari come nelle azioni di Governo, i

problemi personali del Presidente del Consiglio e dei suoi cari. Si tratta di una definizione che l'onorevole Andreotti coniò con efficacia — il collega Gerardo Bianco lo ricorderà — quando il Presidente del Consiglio Craxi ricevette qualche critica per l'alto numero di seguaci che lo avevano accompagnato in un viaggio in Estremo Oriente. L'onorevole Andreotti disse: in fondo cosa ha fatto di male a fare un viaggio con i suoi collaboratori ed i loro cari? Nei confronti dei cari del Presidente del Consiglio vi è una grande attenzione!

Tutto ciò fa dire con straordinaria efficacia ironica ad un autorevole esponente della stessa maggioranza che ha un ruolo istituzionale di primo piano nell'Italia centrale, il presidente della regione Lazio, che questo Governo rischia di passare alla storia per aver fatto due cose realmente importanti per il paese: il rientro dei Savoia in Italia, che stanno infestando le cronache rosa del paese con straordinaria capacità, e la patente a punti. Non vi è traccia, invece, delle azioni di riforma.

Signor Presidente, ciò che mi ha indotto a partecipare con profonda convinzione a questa battaglia politica è l'atteggiamento di arroganza e di violenza inaudita che accompagna quanto sta accadendo nel nostro paese. In fondo, per il resto saremmo nella normale dialettica democratica: la maggioranza fa il suo mestiere, il Governo pure, l'opposizione la propria parte. Ogni giorno vi sono esternazioni sempre più imbarazzanti da parte del Presidente del Consiglio. Ieri vi è stata quell'affermazione quanto meno infelice e clamorosa sulle tasse; oggi ve ne è stata una ancora più grave, signor Presidente. Mi riferisco alla frase inaccettabile, che noi restituiamo al mittente, secondo cui coloro i quali fanno politica in questa sede sono ladri. Il Presidente del Consiglio misuri le parole! È inaccettabile quello che ha detto!

Il Presidente del Consiglio tutte le volte che parla a ruota libera combina guai incredibili per sé e, soprattutto, per il paese, a cui fa perdere credibilità (ricordo

l'esperienza del Parlamento europeo). Il Presidente del Consiglio non può consentirsi di parlare nei termini in cui parla della Corte costituzionale e del suo presidente, tra l'altro eletto all'unanimità. Il Presidente del Consiglio non può comportarsi con gelo nei confronti del Presidente della Repubblica: vi possono essere simpatie o antipatie, ma vi sono questioni istituzionali che bisogna seguire con grande attenzione.

Il Presidente del Consiglio non può consentirsi, per scopi elettorali, di attaccare in modo simile il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, chiedendone le dimissioni. Il Presidente della Commissione europea, con grande responsabilità, nonostante l'invito rivoltagli, ha deciso di non candidarsi a guidare la lista alle elezioni del Parlamento europeo.

Un Presidente della Commissione europea che dà una lezione di stile al Presidente del Consiglio (che si candida), il quale, al contrario, lo attacca in questo modo così clamoroso.

Per queste ragioni, signor Presidente, per la violenza inaudita di avere non solo approvato un decreto-legge, ma di avere anche posto su di esso la questione di fiducia (su una vicenda che riguarda interessi strettamente personali del Presidente del Consiglio), per questo cattivo gusto istituzionale, per queste ragioni, un moderato come me non solo vota «no», ma è orgoglioso di unire la sua modesta voce a questo grido di rabbia, che l'opposizione lancia oggi anche in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Caro Presidente, preso dal mio compito qui in aula e costretto a discutere, quasi sempre, di norme regolamentari, avere dieci minuti a disposizione per un intervento politico, nel contesto di una forte azione di opposi-

zione che stiamo svolgendo, mi offre finalmente la possibilità di esprimere un'opinione di respiro diverso.

Sono convinto, ma ormai mi pare che, almeno qui dentro, lo siano tutti, che si stia scrivendo una pagina infelice nella storia del nostro paese e di queste Assemblee parlamentari. Valori, regole, principi, che sembravano scritti in maniera indelebile, sulla pietra, sono ripetutamente trasgrediti e ridotti nella loro portata. Sin dagli anni della mia formazione democristiana, cattolico-democratica, i valori del pluralismo, in senso lato, e il principio contenuto in tali valori avevano un'essenza vitale, fondamentale, basilare. Questi valori e questi principi oggi si coniugano benissimo con i compagni con i quali nel mio partito, pur provenendo da esperienze diverse, mi trovo a fare battaglie e ad assumere iniziative politiche e legislative per disciplinare la vita della comunità. Più in generale, mi sento veramente a mio agio in una coalizione che, non solo in questa circostanza, ma sempre, di questi principi e di questi valori fa il suo cemento. Quando sento certe critiche sulla prima Repubblica, sulla Democrazia cristiana, sui partiti del centrosinistra, che hanno governato per tanti anni il paese, penso a quel tempo, non solo alle fasi finali di «Telekabul» e al Costanzo *show*, ma ad Andrea Barbato, a Curzi, a Peppino Fiori, al TG7, alle tribune elettorali, dove i Presidenti del Consiglio non avevano paura di farsi pubblicamente interrogare. Penso ai dibattiti televisivi, dove il confronto in fondo era anche bipolare e nessuno vi si sottraeva. Penso alle campagne elettorali, dove i candidati alla Presidenza del Consiglio non avevano paura di misurarsi pubblicamente con gli altri candidati. Penso alle aule parlamentari, dove pure vi furono esperienze di *question time* in cui il Presidente del Consiglio non aveva paura della replica di due minuti, che gli faceva il deputato in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Penso alla deprecata lottizzazione: il TG1 alla DC; il TG2 ai

socialisti; il TG3 al partito comunista. Penso a quel tempo, come ad un tempo di pluralismo.

Mi sento a mio agio nel gruppo della Margherita e nel centrosinistra; in questi giorni, vedo affermati gli stessi principi e sento di poter continuare a portare avanti, grazie anche alle contaminazioni che si vanno realizzando, le stesse battaglie di prima, anche perché vedo esaltata la bontà di una scelta, evidentemente, nella sua portata liberale e democratica, contro ogni tentativo monopolistico, contro ogni autoritarismo e visione assolutista.

Signor Presidente, mi consenta di svolgere un'osservazione e mi rivolgo anche a lei: non so se si trovano a proprio agio gli amici democristiani che hanno scelto di stare dall'altra parte, costretti a fare quello che mai nessuno della cosiddetta prima Repubblica e tanto meno della Democrazia cristiana avrebbe mai fatto o si sarebbe permesso di tentare di fare: vale a dire un decreto-legge che, direttamente, porta soldi nelle tasche di un privato che è, contemporaneamente, padrone della TV interessata, capo del partito di maggioranza relativa, capo della coalizione che governa il paese e Presidente del Consiglio dei ministri. Valori, regole e principi, dunque, che abbiamo difeso e difendiamo in questi giorni!

Per tale motivo, esprimeremo con forza un voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame. La bontà della nostra scelta è riscontrabile ed in questi giorni non abbiamo bisogno di attendere controprove.

Viene detto nelle TV di Berlusconi che stiamo conducendo quest'opposizione per controbilanciare ciò che sta avvenendo nelle aule del Senato e che, in fondo, non c'entra niente Retequattro: poveracci! Vi è un problema della pubblicità della terza rete, quindi, saremmo addirittura noi ad essere interessati. Si dice, inoltre, che intendiamo oscurare una voce libera, si fa per dire, quella di Fede. Si usa la propaganda, cioè i mezzi di informazione per plagiare gli italiani.

È una legge madre che annuncia ciò che accadrà quando sarà approvata. Chi

ha detto nelle televisioni di Berlusconi che, da tempo, una legge dello Stato è trasgredita da Berlusconi, che, al riguardo, vi è stato un pronunciamento della Corte costituzionale, che sono state intraprese alcune iniziative da parte dell'autorità competente che ha preso posizione in merito, rilevando la mancanza di rispetto della medesima, che vi è stato un monito del Capo dello Stato che ha chiarito il senso dei principi e dei valori del pluralismo e che ha fatto chiaramente intendere che non erano rispettati?

Quale televisione di Berlusconi ha spiegato ai cittadini italiani che, da parte della maggioranza, è stato approvato un provvedimento, tentando di operare un colpo di mano, in dispregio alle sentenze della Corte costituzionale, nonché ai richiami del Presidente della Repubblica, e che è stato poi rinviato alle Camere da parte dello stesso (è stato inviato alle Camere un messaggio ineccepibile) per impedire, in modo puntuale e netto, che il tentativo andasse in porto? Non si dice nemmeno che la maggioranza di questa Camera ha impedito la discussione, anzi l'esame di alcune parti del provvedimento, sicuramente interessate dal messaggio del Capo dello Stato, a mio avviso, in modo illegittimo.

Nessuno ha spiegato agli elettori ed ai telespettatori delle reti di Berlusconi che la stessa maggioranza, modificando alla fine il provvedimento, ha riconosciuto l'esistenza di profili di anticostituzionalità. Nessuno ha detto che, in quest'aula, ben 44 deputati della maggioranza, con il loro voto segreto, contrario al provvedimento, hanno dissentito e questo è il segno che c'è ancora una parte dei colleghi che, in cuor loro, quando possono liberamente esprimersi e votare fuori dai comandi di una persona — sempre lui, il padrone delle ferriere, anzi il padrone delle televisioni — finalmente votano secondo coscienza.

Chi ha detto con chiarezza che, per ottenere dalla finestra ciò che non si è potuto ottenere dalla porta, il Consiglio dei ministri ha varato un decreto-legge, vale a

dire un provvedimento d'urgenza ed eccezionale per salvare Retequattro, una televisione del suo Presidente?

Chi ha detto — onorevole Bianco — che un qualsiasi altro amministratore pubblico, per una siffatta deliberazione, sarebbe stato arrestato immediatamente in base alle leggi dello Stato mentre il Presidente Berlusconi, bersaglio di tutte le procure, governa indisturbato e, anzi, usa le sue televisioni per affermare che sono gli altri i malfattori.

Chi ha detto con chiarezza che sempre lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri ha deciso di porre la fiducia su questo decreto-legge affinché, prima ancora che l'Assemblea potesse discuterlo, decadessero tutti gli emendamenti? E ciò è avvenuto per non correre il rischio che quei 44 cuori nobili, nel segreto, votassero per una volta per dire «no» a questa ignominia.

Questo è il pluralismo che vuole Berlusconi, che vuole la maggioranza, che vuole il Governo, questo è il pluralismo che il presente provvedimento sancisce nei sistemi di informazione del nostro paese.

Certo, se la gente non ha preso compiutamente coscienza di tutto ciò — compresa la nostra forte e convinta battaglia di questi giorni —, è perché i mezzi di maggiore comunicazione — prevalentemente sostenitori, a diverso titolo e per diversi interessi, di Berlusconi — hanno offuscato o artefatto la realtà.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la invito a concludere, ha già superato il tempo a sua disposizione di due minuti.

ANTONIO BOCCIA. Grazie, Presidente, il tempo — per mia fortuna — sta per scadere anche per Berlusconi perché, appena si torna a votare, se ne andrà a casa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli. Ne ha facoltà.

MARCO FUMAGALLI. Signor Presidente, siamo stati costretti alla scelta dell'ostruzionismo dinanzi ad una forzatura e ad un atto di prepotenza che il Governo ha compiuto, vale a dire la posizione della questione di fiducia su un decreto che riguarda Retequattro, televisione di proprietà del Presidente del Consiglio.

Non solo, una fiducia non contro l'ostruzionismo dell'opposizione, ma contro le divisioni della maggioranza di questo Parlamento. Una maggioranza che non ha eguali nel passato e che, nonostante ciò, all'inizio del provvedimento ha dimostrato più volte divisioni e lacerazioni al suo interno.

Vorrei essere chiaro: ciò che stiamo facendo non è un atto punitivo e non è neppure una scelta contro una rete televisiva. Da un lato, stiamo lanciando un allarme a tutela dell'informazione e della democrazia in questo paese e, dall'altro, stiamo battendoci in quest'aula per affermare un paese nel quale vi sia il pluralismo e per difendere le regole della legalità che voi state calpestando ormai da mesi. Dunque, la nostra scelta non è di ritorsione — non ci muove la ritorsione, la vendetta o la volontà punitiva —, ma si tratta di una scelta responsabile nell'interesse del paese e del pluralismo informativo.

Mi hanno molto colpito anche alcuni argomenti che la maggioranza ha evidenziato in questa sede. In particolare, il capogruppo Elio Vito che, due giorni fa, ha affermato: voi volete il caos, noi vogliamo rimettere ordine in questo sistema. Invidio il capogruppo Vito, perché riesce a dire cose tremende senza che il suo volto faccia mai trasparire un imbarazzo o un'incertezza. Ricorda quelle vecchie maschere cinesi, dietro le quali si può dire qualsiasi cosa, senza imbarazzo. Inoltre, il collega Vito ha aggiunto: vergognatevi voi dell'opposizione, solamente in Italia può succedere che l'opposizione faccia ostruzionismo!

Purtroppo, vorrei ricordare all'onorevole Elio Vito che in Italia stanno avvenendo cose ben più gravi. L'Italia è, difatti, l'unico paese al mondo in cui il Capo del

Governo detiene tre reti televisive e controlla il sistema dell'informazione; l'Italia è anche il paese al mondo dove una sentenza della Corte costituzionale prevedeva che al 31 dicembre 2003, 48 giorni fa, Retequattro andasse sul satellite e che questa prescrizione potesse essere aggirata attraverso un decreto-legge della maggioranza di quel Presidente del Consiglio dei ministri che è proprietario di quella rete televisiva. L'Italia è, ancora, un paese in cui vengono quotidianamente violati i principi liberali di uno Stato moderno; e ciò lo vediamo nell'informazione ma anche in una campagna, in un'offensiva e nei toni inaccettabili in un confronto normale tra maggioranza ed opposizione.

Come può questo decreto normare le coscienze libere di questo paese? Non, quindi, solamente l'opposizione, ma anche le coscienze presenti all'interno della maggioranza di questo Parlamento; quelle coscienze che quando hanno potuto nella sede dell'urna hanno espresso il loro voto in dissenso dalla maggioranza di Governo.

Ed è falso quello che sostiene l'onorevole Elio Vito secondo cui noi vogliamo il caos. La sentenza in questione risale ad alcuni anni fa, e Mediaset avrebbe avuto tutto il tempo per realizzare un processo di riconversione sia sul satellite sia sul digitale, imboccare, quindi, quello che voi definite la nuova frontiera: il grande luogo degli ascolti e della ricchezza. C'era il tempo e la possibilità e c'era una sentenza che lo imponeva. Non si è voluta rispettare quella sentenza, e non si è voluto procedere. E questo avrebbe avuto effetti positivi in più parti; da un lato avrebbe favorito uno sviluppo vero ed ampio delle tecnologie che sono davvero una nuova frontiera nel sistema radiotelevisivo, dall'altro avrebbe avuto la possibilità di uscire dal duopolio televisivo che oggi è molto simile ad un monopolio sotto la Presidenza del Consiglio dei ministri, quel regime che non solamente soffoca il pluralismo ma che oggi restringe la stessa qualità dell'informazione radiotelevisiva in cui c'è un appiattimento al ribasso e non

c'è, invece, uno sforzo di un confronto pluralista che arricchisca anche il contenuto stesso dell'informazione.

Tutto ciò non è avvenuto, voi avete aspettato ed oggi si grida che il centrosinistra vuole mettere il silenzio ad una rete televisiva; e si emana un decreto-legge che svuota quella sentenza.

Noi non stiamo parlando solamente di un decreto-legge; difatti, quello che a me allarma seriamente è che sta avvenendo in questo paese qualcosa di più profondo, e cioè si stanno violando quelle regole e quei principi democratici e quel senso di appartenenza ad una comunità e ad una collettività che sono il fondamento stesso di una nazione unitaria; cioè, si sta affermando un'idea secondo cui in questo paese trionfano i furbi, il privilegio, la violazione delle regole; trionfano cioè quegli elementi che minano quello che si può chiamare la comunità nazionale, il senso civico di appartenenza. E questo è un allarme serio; ieri i concordati, oggi questo decreto-legge e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che dice che chi oggi evade le tasse ha un diritto morale per via delle alte aliquote fiscali, dimenticandosi che le tasse le evadono quelli che non sono dipendenti e che quindi non hanno il prelievo direttamente sulla busta paga, mentre gli altri, che rappresentano la maggioranza degli italiani, sono quelli che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese; e ancora, quel Presidente che oggi afferma che chi fa politica in questo Parlamento ruba, mentre lui è l'unico onesto.

Guardate, non voglio lasciarmi andare a facili battute ricordando sentenze, procedimenti penali; è un'altra cosa quella che intendo dire anche perché non voglio fare propaganda. Com'è possibile costruire una coscienza elevata nel paese quando la massima autorità del Governo dice: viva i furbi, viva il privilegio, e chi rappresenta i cittadini in questo Parlamento è un ladro? Com'è possibile così costruire una coscienza civile? Qual è il messaggio che noi diamo alle nuove generazioni quando gli diciamo che le regole vanno calpestate e chi le evade fa bene? Che messaggio lanciamo alle nuove generazioni quando

diciamo che chi oggi rappresenta i cittadini in questo Parlamento è un ladro ed un farabutto? Questo è quello che oggi m'inquieta. E la questione dell'informazione è un pezzo di un paese che rischia di deragliare e di perdere quella coscienza civile che è il fondamento di uno Stato moderno.

Per tale motivo, annuncio il mio voto contrario. La battaglia che stiamo conducendo, lo dico per i pochi che ci ascoltano, è una battaglia nell'interesse del paese, nella quale la minoranza, con la scelta estrema dell'ostruzionismo, dice al paese che vuole candidarsi a governare nel nome di un'altra Italia. Siamo convinti che i motivi di tale battaglia saranno compresi, che avremo il consenso del paese e le elezioni dimostreranno che gli italiani, dopo aver rincorso un sogno, hanno scoperto un incubo dal quale vogliono liberarsi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Serio D'Antona. Ne ha facoltà.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Signor Presidente, nell'annunciare il mio voto contrario al disegno di legge di conversione in esame, mi unisco agli interventi svolti, in questi giorni e in queste notti, da numerosi colleghi, che, con competenza e serietà, sono entrati nel merito e nel dettaglio sia della legge Gasparri sia del decreto-legge in discussione.

Intendo tuttavia iniziare il mio intervento dando lettura di alcune frasi dell'appello che il Presidente Ciampi ha rivolto a questo Parlamento: « la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta. Si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile ». E ancora: « non c'è democrazia senza pluralismo e l'imparzialità dell'informazione. Sono fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio ».

Possiamo ben dire che la fiducia del Presidente della Repubblica è stata tradita. Ci troviamo infatti di fronte a un clamoroso conflitto di interessi sul decreto-legge adottato per salvare Retequattro, che è di proprietà del Presidente del Consiglio. Nonostante la consistente maggioranza, il Governo ha posto la questione di fiducia. È evidente che il Presidente del Consiglio inizia ad avere paura del malessere che serpeggia nelle file della sua stessa maggioranza. Tale malessere giustificherebbe uno scatto d'orgoglio da parte di quei parlamentari, eletti dal popolo e per tale motivo chiamati « onorevoli », costretti a sopportare atti che non sono certamente onorevoli.

A Berlusconi, che sostiene che il referendum del 1995 lo autorizza a conservare la titolarità di tre reti, suggerisco di fare attenzione. Gli italiani che hanno votato in quel referendum e che successivamente hanno votato per Berlusconi si sono probabilmente resi conto, nel corso di questi anni, della relazione esistente tra il conflitto di interessi, la supremazia dei mezzi di informazione e le politiche di questo Governo, da una parte, e il progressivo impoverimento degli italiani, dall'altra.

In questo caso, condivido un'affermazione del ministro Tremonti: il denaro non svanisce, se esce dalle tasche di qualcuno è per finire nelle tasche di qualcun altro. Con il decreto-legge in esame si svuotano le tasche degli italiani per riempire le tasche del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

Altro che 150 euro di contributo per l'acquisto dei *decoder*! Parliamo dell'equivalente di circa un miliardo e 300 milioni di lire al giorno che finiscono nelle sue tasche con questo decreto. Sono d'accordo con Bersani: ha ragione. Spieghi lei agli italiani tutti e ai parlamentari che la sostengono quanto guadagna con la pubblicità su Retequattro; spieghi come mai, negli ultimi anni, Retequattro ha guadagnato il 60 per cento in più rispetto agli altri *media* e ai titoli della Borsa. Spieghi ancora come mai, in questi ultimi giorni, da quando il Presidente del Consiglio dei

ministri ha firmato un decreto per salvare una sua emittente, i titoli di tale emittente sono aumentati di 3 punti, rimpinguando ulteriormente le casse del Presidente del Consiglio. Siamo qui da due notti e tre giorni, senza interruzione, utilizzando tutto il tempo che ci è consentito. Queste ore trascorse qui, con impegno e con tenacia, le abbiamo chiamate « 30 ore per la libertà ».

Lei irride tutto questo, signor Presidente del Consiglio dei ministri, e afferma che gli italiani non si accorgeranno neppure della nostra opposizione. Probabilmente, in parte questo è vero e abbiamo anche visto che lei fa di tutto perché non se ne accorgano. Il suo dominio sui mezzi di informazione è tale che ha anche il potere di oscurare tutto questo. Ora vuole abolire la disciplina della *par condicio*. Questi sono elementi davvero pericolosi. Lei fa questo utilizzando, senza alcuna remora, le forme più becere e più volgari della comunicazione, sperando che « sparandola grossa » e pronunciando provocazioni tanto violente e tanto ingiustificate riuscirà a distrarre l'attenzione pubblica dall'ingiustizia che si sta compiendo in questo Parlamento. Lei fa ciò insultando i parlamentari con accuse generiche e immotivate. Non ripeterò le parole dell'onorevole Enzo Bianco e dell'onorevole Fumagalli, con i quali mi trovo pienamente d'accordo, ma affermo che quando si formulano accuse tanto gravi si ha il dovere di denunciare nomi e fatti, altrimenti sono ingiurie, ignobili, volgari e ingiustificate ingiurie, tanto più gravi in quanto formulate da un Presidente del Consiglio nei confronti di esponenti del Parlamento.

Noi sappiamo — ce lo ha dimostrato in più occasioni — che lei irride l'istituzione parlamentare, la considera un fastidioso intralcio alla realizzazione dei suoi progetti. Tuttavia, è sempre più evidente che i suoi progetti sono finalizzati ai suoi interessi personali, al suo personale arricchimento e sono contrari agli interessi degli italiani, che scivolano ogni giorno verso condizioni di vita peggiori. La più importante compagnia aerea italiana è in crisi. Circa 900 operai delle acciaierie di

Terni, 2700 operai dell'Ilva di Conegliano, 1500 lavoratori tra operai, dipendenti e indotto della Ferrania: migliaia di lavoratori rischiano di restare senza occupazione e senza stipendio. Il malessere tra i lavoratori è forte e comincia a manifestarsi in modo preoccupante.

Intanto, la sanità pubblica va in pezzi, la scuola perde in qualità e i servizi sociali sono impauriti. Avete celebrato l'anno europeo del disabile, ma ai disabili avete tagliato i fondi. Così, a fronte di un preoccupante impoverimento delle classi medie e al sorgere di nuove povertà, i ricchi diventano sempre più ricchi. Emblematica è stata l'abolizione della tassa di successione per i miliardari e, contemporaneamente, la diminuzione delle spese sanitarie nelle carceri, l'abolizione del reddito minimo di inserimento e il taglio dei fondi per i servizi ai cittadini più deboli. Non è irrisione dare buoni consigli alle massaie sul modo in cui fare la spesa al mercato, mentre molte famiglie italiane non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese?

Questo Governo che pone la fiducia su questo decreto-legge adducendo come motivazione un particolare carattere d'urgenza mostra di infischiarne delle priorità e delle urgenze reali del paese, dei problemi che drammaticamente investono la vita delle persone. Tuttavia, i nodi stanno per venire al pettine e tra non molto gli italiani avranno l'opportunità di dare un segnale del loro dissenso. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha già messo le mani avanti. Lei che si autodefinisce eletto dal popolo, che in nome del popolo sta compiendo ogni ignominia e ogni possibile attacco alle istituzioni democratiche, ha già detto che, pur candidandosi alle elezioni europee, in caso di esito negativo non si dimetterà. Complimenti, signor Presidente del Consiglio! In ogni caso, noi oggi voteremo « no » a questo decreto-legge e io spero che saranno gli italiani a votare « no » alla sua legittimazione a governare ancora questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, ho chiesto anche io di parlare per motivare le ragioni del mio voto contrario a questo provvedimento. Siamo in presenza, come è stato sistematicamente ripetuto nel corso di questa lunga discussione in questi giorni, dell'ennesimo atto che si compie a tutela degli affari di famiglia del Presidente del Consiglio. Infatti, con questo decreto-legge si salva Retequattro e con esso si rafforza il potere economico e quello monopolistico nel campo dell'informazione — si fa per dire — del Presidente del Consiglio. La nostra battaglia di opposizione è stata ed è, innanzitutto, come è già stato ampiamente detto e ripetuto, una battaglia di libertà e per la democrazia. Libertà e democrazia che vengono continuamente mortificate dall'uso spregiudicatamente privato che il Presidente del Consiglio fa della propria posizione di potere. Si potrebbe sintetizzare così: uso privato del potere pubblico. Ecco la ragione per cui non si risolve la questione del conflitto di interessi e perché essa confligge con l'interesse generale del paese e degli italiani. Per un'intera settimana questo Parlamento è stato paralizzato per favorire gli interessi particolari del capo del Governo, nell'indifferenza per i problemi degli italiani, costretti a fare i conti con retribuzioni e pensioni sempre più insufficienti per arrivare a fine mese o verso quelle decine di migliaia di lavoratori che vedono minacciato il proprio posto di lavoro e con esso il loro futuro, ma vorrei aggiungere anche in sfregio di qualsiasi principio di concorrenzialità tra imprese e di un corretto pluralismo dell'informazione quale presupposto fondamentale di libertà e di democrazia in ogni nostra moderna società. Per favore, non si dica come ci avete abituato a sentire, ribaltando la verità, che il Parlamento è stato paralizzato dalla nostra determinata battaglia di opposizione: non imbrogliate le carte scambiando la causa con l'effetto; non potevamo che fare ciò che stiamo

facendo. Con il voto di fiducia il Parlamento è stato preso in ostaggio, c'è stato impedito qualsiasi confronto pur sapendo che la democrazia vive e si nutre di confronto democratico. Non avevamo altra possibilità che quella di lanciare un grido di allarme al paese, di urlare da questi banchi parlamentari lo scempio di fronte al quale si trova il paese e di informare gli italiani che ancora una volta il Governo, che aveva promesso il miracolo economico, di fare gli italiani tutti più ricchi, di aiutare chi era rimasto indietro, si sta occupando d'altro, mentre la condizione degli italiani peggiora giorno dopo giorno.

Perché, signori del Governo, non dite la verità ai pensionati al minimo? Perché non gli dite che solo una piccola parte di loro è arrivata ad un milione di vecchie lire al mese perché dei 4 mila e 200 miliardi che erano stati stanziati con la legge finanziaria del 2002 ne avete spesi effettivamente solo duemila e gli altri li avete destinati ad altre operazioni, magari per coprire l'ammacco che si veniva a determinare nelle casse dello Stato a seguito del regalo fatto ai grandi evasori o agli esportatori di capitali oppure ai ricchi che hanno potuto beneficiare delle grandi successioni e donazioni? Questi, signor Presidente del Consiglio, sono i veri furti legalizzati da lei e dal suo Governo! Chi sono allora i ladri, in questo paese e dentro questo Parlamento?

E ancora. Quella per i pensionati al minimo non doveva essere solo la prima *tranche*, perché ne sarebbero seguite altre negli anni successivi? Dove sono finite quelle promesse, dal momento che avete persino sottratto loro più della metà di quello che era stato stanziato a loro favore? Resta, invece, la promessa di ridurre le tasse. Ma, anche qui, fatevi capire bene dagli italiani: meno tasse per chi? Per i ricchi, naturalmente. E a chi toccherà poi pagare il conto di quella riduzione di gettito per lo Stato? Naturalmente ai ceti più bisognosi, ai lavoratori, ai pensionati e, soprattutto, ai giovani, in termini di taglio delle prestazioni solidaristiche pubbliche: meno sanità, meno pensioni, meno scuola pubblica, meno tutele e diritti nel lavoro e

nella società. Quelle che voi chiamate riforme, dalla scuola al lavoro, alle pensioni, alla sanità, in verità sono esattamente il contrario: sono misure di smantellamento progressivo del sistema di diritti, tutele e protezioni sociali costruito in decenni di storia democratica in Italia e nell'intera Europa. Che cosa è la riforma del mercato del lavoro se non la precarizzazione generalizzata del lavoro e la sua marginalizzazione? State trasformando la precarietà nel lavoro da condizione temporanea in condizione stabile e duratura per l'intera vita lavorativa! Questo è ciò che proponete alle nuove generazioni!

E che dire poi della cosiddetta riforma pensionistica in discussione al Senato? Forse che vi preoccupate di estendere le tutele previdenziali a chi ne è escluso, a partire dai giovani? Nulla di tutto ciò: state solo tagliando i diritti e riducendo le prestazioni. Il vostro gioco è fin troppo scoperto. Ecco ciò che state offrendo agli italiani, ecco ciò che stiamo faticosamente tentando di dire agli italiani che, in verità, ho l'impressione comincino a capire quante bugie si nascondono dietro le vostre parole e la vostra azione di governo, bugie e mistificazioni della realtà cosparse a piene mani, anche nel corso della vicenda parlamentare di questi giorni. Come definire diversamente le ripetute dichiarazioni alla stampa e ai telegiornali, anche del ministro Gasparri, che francamente sono risultate anche un po' sconcertanti? Quando si dice: abbiamo posto la questione di fiducia per una ragione tecnica, mentre il Governo Prodi l'ha utilizzata molte più volte di quante non la stiamo utilizzando noi, non solo si nega l'uso vero che è stato fatto della questione di fiducia — e cioè per tutelarsi dalla propria maggioranza —, non solo la si pone su un decreto-legge fatto su misura per difendere gli interessi del Presidente del Consiglio, ma si tira in ballo il raffronto con le fiducie di Prodi, utilizzando unicamente il dato quantitativo e oviando il contesto nel quale furono poste allora le questioni di fiducia! Tutti ricordiamo bene le ragioni di quelle fiducie!

Altri esponenti della maggioranza tentano di accreditare l'idea che questo decreto-legge traduca la volontà espressa dal Presidente della Repubblica con il rinvio alle Camere della legge Gasparri.

Per cortesia, non continuate ad alterare la verità: avete varato il decreto-legge per allungare la vita a Retequattro, perché una sentenza della Corte costituzionale ne aveva deciso il trasferimento sul satellite per porre fine all'indebita concentrazione delle frequenze televisive ed alla conseguente limitazione del pluralismo nel sistema dell'informazione.

So bene di chiedere forse l'impossibile, dal momento che ormai la mistificazione dei fatti e l'arroganza nei comportamenti è per voi pratica costante. Con il decreto-legge al nostro esame — ed ho concluso, signor Presidente — salverete Retequattro, ma sappiate che i cittadini, ingannati da tutte le vostre false promesse, non lo dimenticheranno. A noi, in questi giorni, avete tolto il diritto al confronto democratico, ma non avete sottratto ai cittadini italiani il diritto al voto. Il diritto al voto i cittadini lo conservano e, statene pure certi, lo useranno per scrivere la parola « fine » a questa vostra azione di governo disastrosa, arrogante e oltremodo intollerabile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, preannuncio che voterò contro la conversione in legge del decreto-legge « salva Retequattro » dopo aver svolto una battaglia per la libertà e il pluralismo nell'informazione, che è stata definita con lo slogan « 30 ore per la vita e per la libertà ».

Questa maggioranza non comprende, o fa finta di non capire, che il pluralismo dell'informazione è un principio fondante della nostra Costituzione, e non ha ascoltato gli autorevoli interventi che, in questi anni, vi sono stati sulla materia radiote-

levisiva. Basti pensare al messaggio del Presidente della Repubblica, che verteva sul pluralismo dell'informazione come caposaldo della democrazia, all'intervento della Corte costituzionale sulle ripetute violazioni della legislazione vigente e alla sentenza della stessa Corte, ai richiami del Parlamento europeo, volti a superare una situazione di monopolio dell'informazione ed agli appelli formulati dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Il decreto-legge che state per approvare non accoglie alcuno dei citati richiami.

È evidente che il presente provvedimento costituisce una risposta alla sentenza della Corte costituzionale, la quale stabiliva che al 31 dicembre 2003 Retequattro sarebbe dovuta essere trasferita sul satellite. Sarebbe stato certamente possibile percorrere un'altra strada, avviando tempestivamente la riconversione, favorendo un passaggio graduale di Retequattro sul satellite ed anche sul digitale terrestre e rispettando, così, i diritti dei nuovi entranti, quali Europa 7 ed altre imprese.

Mi chiedo: perché non si è proceduto a varare una legge rispettosa del pluralismo, che consentisse l'ingresso di nuovi operatori della comunicazione? Forse perché sono in ballo gli interessi del Presidente del Consiglio, che consistono in ben 240 milioni di euro all'anno per le casse di Mediaset. Solo ieri, infatti, Mediaset è salita in borsa di 3 punti percentuali.

Da questo punto di vista, vorrei dire che, mentre si sta salvaguardando Retequattro (che non andrà sul satellite grazie al presente decreto-legge), le televisioni di strada non vengono regolamentate, con il rischio di essere chiuse, come è già avvenuto per Disco volante di Senigallia, di cui mi onoro di essere presidente, costituita e gestita da una cooperativa di persone anche disabili.

La comunicazione partecipativa rappresenta una frontiera per una compiuta libertà di informazione. La comunicazione che parte dal basso trova nelle televisioni di strada uno degli strumenti innovativi imprescindibili per piccole comunità, quartieri e collettività peculiari, ed esse sono tecnologicamente alla portata di tutti.

La televisione di strada costituisce una risposta ad un sistema sempre più dominato dai grandi gruppi e sempre più lontano dalle esigenze dei singoli e delle piccole realtà. Le televisioni di strada utilizzerebbero i canali d'ombra delle frequenze, e dunque non creerebbero alcun disturbo alla corretta ricezione dei canali tradizionali. Un settore tanto vivo ed in espansione necessita di una regolamentazione onde evitare, come già è avvenuto per Disco volante di Senigallia, che le forze dell'ordine, la magistratura e gli ispettori ministeriali intervengano per far chiudere tali emittenti, creando situazioni di disagio ed anche limitazioni nelle possibilità di espressione.

Ritengo legittimo impegnarsi per far sì che le associazioni di diverse categorie, come quella dei disabili, possano utilizzare, per attività di comunicazione e di informazione, la televisione di strada.

È necessario che il Governo, in tempi brevi, intraprenda iniziative normative specifiche volte a stabilire i criteri con cui concedere le autorizzazioni per far sì che le porzioni di frequenza libere in ambito locale, risultanti dalle zone d'ombra nell'irradiazione dei segnali televisivi, possano essere utilizzate su base non interferenziale.

Da questo punto di vista, allora, c'è anche da chiedersi come mai sia stata posta, di nuovo, la fiducia su un decreto-legge. Probabilmente, la maggioranza aveva paura che i colleghi potessero esprimersi liberamente su questo provvedimento che riguarda le libertà in senso soggettivo ed oggettivo. Voi non vi fidate più di voi stessi! Questo è l'elemento di crisi politica che emerge oggi. Evidentemente, ci sono buoni motivi per ispirare tale sfiducia.

Avete sostenuto che quella di porre la fiducia è stata una soluzione tecnica, adottata per non perdere tempo. Ma vi chiedo: è perdere tempo discutere su un tema che, come ha sostenuto il ministro Gasparri, rappresenta un evento storico ed epocale per l'avvio del digitale terrestre? La sfida dell'innovazione interessa molto anche noi: le tecnologie, se usate correttamente,

possono rappresentare potenti strumenti di crescita dei singoli, soprattutto in presenza di sistemi agili e interattivi. Per questo occorre garantire quel pluralismo che è diversità di opinioni, di idee, di punti di vista diversi e che abitua ad esercitare un'autonomia di pensiero e di capacità critica e che insegna ad essere liberi. Don Milani, nella *Lettera ad una professoressa*, affermava che il sapere e la cultura sono le premesse per un'autentica libertà.

Questo decreto-legge non garantisce il pluralismo, ma regala al Presidente del Consiglio 200 milioni di euro all'anno: 20 milioni di euro al mese; 4,3 milioni di euro a settimana; 623 mila euro al giorno; 26 mila euro all'ora; 490 euro al minuto; 8 euro al secondo! Ciò spiega perché sia stata posta tanta attenzione a Retequattro ed a Mediaset e perché, nel contempo, non si dimostri altrettanta attenzione per i lavoratori dell'Ilva di Cornigliano e di Taranto, per i lavoratori in crisi del settore calzaturiero, per i lavoratori siderurgici di Terni e per le famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese con i loro salari e stipendi, che sono sempre più scarsi.

Ci saremmo aspettati interventi urgenti soprattutto per le fasce più deboli, soprattutto per quanto riguarda le case nelle città metropolitane. Ci saremmo aspettati interventi a favore dei pensionati, i quali stanno assediando le sedi dell'INPS e dell'INPDAP essendosi resi conto che percepiscono di meno nel 2004. Le pensioni che ricevono sono inferiori a quelle del 2003, nonostante l'adeguamento del 2,5 al costo della vita!

È sui temi del caro prezzi, dell'assistenza, della sanità che dovrete adottare provvedimenti di urgenza! Questi sono i problemi che interessano i cittadini italiani! È evidente che, a questo punto, dobbiamo cercare di dare una risposta in termini generali. Spero che gli italiani possano farlo nelle prossime elezioni amministrative ed europee.

Un'ultima considerazione. Il Presidente Berlusconi accusa i politici di essere nullafacenti e di essere ladri, per vivere essi alle spalle della politica. Signor Presidente Berlusconi, io, prima di essere parlamen-

tare, ho lavorato — per ben 30 anni — con soggetti handicappati gravi, per cercare di aiutarli ad acquisire capacità di autonomia, di comunicazione, di socializzazione, per dimostrare concretamente cosa significa la solidarietà e non l'egoismo, per dare loro un aiuto concreto per farli crescere e per farli sviluppare.

Mai ho corrotto finanziari, pagato tangenti ad amministratori, evaso le tasse, corrotto i giudici, defraudato delle frequenze televisive un'azienda come Europa 7, che aveva vinto la gara e che avrebbe dato lavoro a 700 dipendenti!

Io cercavo di costruire le persone, di riabilitarle; lei cercava di costruire palazzi, quartieri, il suo sistema televisivo. Vergogna! Vergogna! Vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, sono quasi 52 ore che prosegue questa nostra battaglia di libertà, di verità e di speranza.

La decisione arrogante e prepotente che nasconde la debolezza politica della maggioranza parlamentare oramai commissariata dal Governo si sta rivelando un *boomerang*.

Sì, domani avrete il decreto. Avete i numeri per averlo, avete la forza, avete i muscoli, ma vi manca la ragione, vi manca l'intelligenza, vi manca la consapevolezza.

Questo atto di imperio è diventato un *boomerang*, perché molte centinaia di migliaia di persone, malgrado il silenzio della TV pubblica e di Mediaset, persone che magari potevano pensare che fosse vera la frottole di un'ostinazione contro il buon Emilio Fede, hanno saputo la verità, vale a dire che, con questo decreto-legge da lui stesso firmato, Berlusconi ha regalato alla sua famiglia e alla sua azienda, in cinque mesi, 163 milioni di euro di introiti pubblicitari.

Siete minoranza nel paese (per la verità, già lo eravate, seppure di poco, nel

2001; allora solo le divisioni del centrosinistra spalancarono le porte alla vittoria del centrodestra), ma oggi siete minoranza in modo molto più forte. A quale prezzo il paese sta pagando un'alleanza costruita allora per vincere e non per governare!

Si è parlato molto del decreto nel merito, sulle procedure; non ci voglio ritornare. È stato sezionato. Ma vorrei dire che i politici che rubano (Presidente Casini, nell'assoluto rispetto della sua funzione, abbiamo la certezza, per la stima che riponiamo in lei, che domani, nel corso del dibattito, avrà modo di difendere la dignità e l'onore del Parlamento e dei deputati), noi, politici che rubiamo, abbiamo rubato una sola cosa: qualche ora al Parlamento per costruire, senza neanche volerlo all'inizio, una grande rassegna, un grande mosaico. Qui, si sono sentiti le fabbriche, gli operai che perdono il posto di lavoro, i lavoratori flessibili, senza sicurezze e certezze, la gente con i bassi salari, le donne che non ce la fanno a fare la spesa, le voci dei mercati, gli anziani che, con i sacchetti di plastica, con le medicine contate, non hanno i soldi per comprarle, le famiglie, gli insegnanti e i ragazzi colpiti dalle folli decisioni volte a cancellare, oltre che la scuola pubblica, anche il tempo pieno.

Un paese che sta « ribollendo » (non troverei altra definizione), che — è stato detto — rischia il declino, ma in cui non si è mai vista una conflittualità sociale così alta. Un paese che sente una ribellione profonda nei confronti dell'immoralità di quelle classi dirigenti (penso allo scandalo Parmalat) che, coperte dalle vergogne dell'abolizione del falso in bilancio, in questi anni non hanno pensato a produrre ma a mettere i soldi dei risparmiatori nella propria saccoccia.

Tuttavia, c'è qualcosa di più. Chiedete la fiducia su un modello di televisione. Chiedete la fiducia su quel modello che si chiama analogico — il grande pubblico non capisce —, su quel modello che vi ha portato a costruire la televisione commerciale negli anni Ottanta e negli anni Novanta. Non voglio parlare delle frequenze, costruite all'ombra delle protezioni politi-

che degli anni Ottanta. Non voglio parlare dei grandi interrogativi sulle storie delle origini del gruppo Mediaset; ma parlo delle merendine, della pubblicità, di quel modello di vita venduto per oro colato ai ragazzi negli anni Ottanta e Novanta, ad intere generazioni cresciute con quella ideologia!

Ebbene, credo che tutti, su questo punto, dobbiamo fare una riflessione autocritica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 21,32)

PIETRO FOLENA. Non abbiamo compreso per tempo cosa c'era dietro: non un gruppo economico, ma un certo modello televisivo. Ci è mancato un Pier Paolo Pasolini degli anni Novanta.

Ricordo come Pasolini fustigava la televisione pubblica, quando la televisione negli anni sessanta era monopolio di un solo partito: la Democrazia cristiana.

Pasolini, rispondendo polemicamente nel 1968 — in uno dei suoi scritti più belli, la rubrica « Il caos », pubblicata sul settimanale *Tempo* — diceva (paradossalmente ben prima che si riformasse la televisione): ammettiamo che la televisione non rappresenti più genericamente il potere, ma direttamente e concretamente il Parlamento, ammettiamo che sia diretta dai rappresentanti dei partiti, che verrebbero così ad avere su di essa una fetta di responsabilità proporzionale alla loro rappresentanza in Parlamento; cadrebbe — lo diceva allora (pensate che tempi diversi) — ogni autoritarismo e ogni forma degradante della comunicazione e, infatti, l'ascolto, proprio perché dovrebbe ascoltare tante voci, diventerebbe per forza un ascolto critico. Ebbene, quelle fustigazioni di Pasolini portarono alle riforme degli anni settanta, che poi hanno avuto tanti limiti. Io non sono un nostalgico; il collega Boccia ha parlato prima della lottizzazione e la ritengo una pagina nera della storia della Repubblica.

Tuttavia, non c'è alcun dubbio che quel pluralismo politico è un pluralismo che gli

italiani, non noi, ricordano con nostalgia. La TV commerciale, invece, nella sua lunga marcia nel corso degli anni Ottanta e Novanta, ha dilagato fino a diventare il modello di riferimento per la televisione pubblica. Oggi non esito a dire che la televisione pubblica produce tante volte programmi e contenitori di peggiore qualità, perché inseguono su quel terreno la televisione commerciale.

Tuttavia, voi chiedete la fiducia perché volete difendere il protezionismo con cui avete costruito questo potere, e oggi cercate di prendere un pezzettino di digitale. Il digitale non ha nulla a che vedere con le dita, con le dita che contano i soldi dei *decoder* del « Biscione », il digitale è un'esplosione fuori dalla società, da questo Parlamento, dalla maggioranza che mette la fiducia, è la rete, è Seattle, sono le opportunità, è una velocità senza precedenti della comunicazione e delle informazioni, è qualcosa che mette in discussione l'autoritarismo del video. C'è più orizzontalità; ogni tentativo protezionistico è patetico e noi useremo questa leva, noi sinistra, noi centrosinistra, useremo la leva del sapere, della conoscenza per tutti, come leva dello sviluppo di un'altra idea di società, in cui non c'è bisogno di lasciare tutto al selvaggio spirito di mercato, no, c'è bisogno di un nuovo intervento pubblico, di liberare risorse in sede europea dai parametri di Maastricht per la cultura, l'innovazione, la ricerca, la conoscenza.

Le nuove frontiere dell'insegnamento a distanza, dell'*e-learning*, per raggiungere i più deboli, l'innovazione tecnologica per le imprese (quelle italiane sono le meno aiutate ad innovarsi), l'*e-government* per la pubblica amministrazione, la grande sfida del diritto alla conoscenza con la rivoluzione digitale per il sud del mondo: questi sono i temi. E voi siete arcaici perché volete difendere un pezzettino di potere, anche sul digitale, del vecchio sistema protezionistico. Avete provato qualche settimana fa a far passare il decreto del Grande fratello per controllare financo le *e-mail* e il traffico *on line* di tutti i italiani; vi è andata male, vi è stata una rotta in Parlamento, siete stati co-

stretti — io lo riconosco ai colleghi che in quel momento non avevano fiducia, che hanno votato con noi — , e abbiamo cassato quelle norme illiberali, perché vi fa paura questa grande libertà della cultura, della conoscenza e del sapere. La sinistra è la bandiera di questa libertà; lo voglio dire a coloro che nel nostro campo, quello del centrosinistra, ci hanno rappresentato (un centrosinistra che sembra possa vincere solo se diventa tutto degasperiano).

I nostri amici popolari, democristiani, giustamente hanno un grande orgoglio per De Gasperi; io voglio ricordare Giuseppe Di Vittorio, la sua battaglia perché i braccianti, che non sapevano né leggere né scrivere, potessero un giorno avere un diploma e i loro figli potessero diventare avvocati, medici, professionisti. Quella battaglia per la cultura per tutti è la battaglia del sindacato, della sinistra, delle bandiere rosse, delle grandi forze socialiste, socialdemocratiche e comuniste di questo paese, ed è una battaglia a cui non rinunciamo, che noi mettiamo al centro di un nuovo progetto di centrosinistra, al centro di quella sfida che ci faccia ritornare presto maggioranza anche nel Governo.

Dobbiamo dare voce a una maggioranza del paese, non contro di voi; voi siete ormai il passato, ma per l'Italia che lavora, che studia e che soffre. E noi questa battaglia oggi, nel nome del diritto alla cultura, la facciamo. È una battaglia per la speranza e per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, il ministro Gasparri ha ironizzato sulla nostra decisione di fare ostruzionismo su questo provvedimento. Egli ha detto che non serve, perché tanto la legge verrà approvata lo stesso, ed ha affermato che mediaticamente l'ostruzionismo è inefficace, non rende. Ho citato il ministro Gasparri perché su *Liberio* — mi dispiace che il Presidente Casini non sia più pre-

sente in aula, ma mi rivolgo a lei — si legge, in un articolo dal titolo « Un piano contro i perditempo », che martedì prossimo la Giunta per il regolamento cancellerebbe definitivamente anche questa possibilità di espressione dell'opposizione.

Nell'articolo si dice che lo stesso Presidente Casini, nonostante sia notoriamente molto attento ai diritti delle minoranze, avrebbe detto: non ne posso più! Mi spiace che il Presidente Casini non sia in aula, perché avrei voluto sapere da lui se ciò corrisponde a verità e se l'opposizione avrà ancora la possibilità di fare una battaglia parlamentare. Certo è che il monopolio di fatto dell'insieme delle televisioni consente al *premier* ed alla maggioranza di oscurare l'opposizione stessa, di parlare di questa battaglia parlamentare in termini folcloristici, senza mai informare sul merito dei nostri interventi.

Basterebbe questo per dare ragione della nostra battaglia. D'altra parte, è solo di qualche settimana fa il rinvio alle Camere della legge Gasparri da parte del Presidente della Repubblica, mentre la Corte costituzionale dichiarava l'illegittimità del lodo Schifani, altro provvedimento, dopo una lunga collezione di leggi su misura, ritagliato in modo sartoriale sulle esigenze aziendali del *premier*. Non è un caso che nella maggioranza qualcuno già pensi di rilanciare, tirando fuori dal cassetto nuove leggi *ad personam*, ad esempio, quella che renderebbe non punibili gli ultrasessantacinquenni incensurati annunciata nell'ambito della riforma dell'ordinamento giudiziario (e tutti sanno a chi ci si riferisce quando si parla di ultrasessantacinquenni incensurati), cercando di delimitare al massimo le modifiche alla cosiddetta legge Gasparri, escogitando progetti di riforma costituzionale che mirano a manomettere le attribuzioni del Presidente e a ricondurre la Corte costituzionale sotto il controllo diretto della maggioranza politica, vanificandone così ogni funzione. Lo lascia chiaramente intendere il Presidente del Consiglio quando, proprio avant'ieri, ha lanciato l'ennesima accusa contro l'Alta Corte, cioè quella di essere di sinistra. Ne ha persino delineato i numeri:

10 a 5 e, pertanto, non credibile. Come se essere di sinistra (ammesso che sia un discorso da farsi con riferimento alla Corte) sia un peccato!

Però, ciò che stupisce in questa ormai lunga stagione politica italiana è che si vorrebbe una reattività relativamente fiacca, una sostanziale acquiescenza del paese, di larga parte della società civile, della cultura e, magari, della stessa opposizione parlamentare ad una serie ormai strabiliante di strappi, di stravolgimenti, di improntitudini istituzionali, per non parlare dell'involgarimento senza limiti della prassi e del linguaggio che hanno mutato il volto dell'Italia e la sua immagine in Europa e nel mondo. « Da noi non potrebbe mai accadere » si sente ripetere in ogni capitale del continente, « da noi sarebbe impensabile ».

Ha ragione Michele Serra: l'onorevole Berlusconi vive l'opposizione come un'offesa personale, come il mancato riconoscimento della propria eccezionalità e del proprio destino fatale.

È bizzarro, ma il *premier* rimprovera spesso l'opposizione di esacerbare i toni e di impedire una normale dialettica politica in nome di una presunta emergenza democratica, salvo poi irritarsi per ciò che nella vita di un paese di consolidata democrazia viene considerato normale, ad esempio, una forte ed a tratti accesa dialettica parlamentare e la legittima tendenza dell'opposizione a criticare gli atti del Governo.

È il *premier* stesso che non anela alla normalità di un duro confronto politico. Non dirò, come altri, che egli è essenzialmente estraneo alla democrazia, bensì un « tantinello » resistente e ciò per ragioni personali e culturali. Non vi è dubbio, infatti, che la sua esperienza di imprenditore lo abbia fortemente influenzato. L'onorevole Berlusconi, in più di una circostanza, ha dimostrato di sognare uno Stato modello Mediaset, senza conflitti e contrapposizioni che rallentino la realizzazione degli obiettivi del Governo illuminato del migliore.

Egli ama riferirsi ad autori liberali, per quanto i riferimenti tendono a diradarsi, ora che aspira a diventare un campione del popolarismo italiano.

Tuttavia, l'idea di Stato al quale mi sembra più affine è una sorta di Repubblica platonica, dove ai re filosofi occorre sostituire i re imprenditori, meglio se lombardi. A ciascuno il proprio compito: tutti impegnati alla realizzazione del bene comune, senza fastidiosi conflitti.

Il *premier* non comprende nemmeno che il tempo, il ritmo della politica, in democrazia è più lento e che la risoluzione dei problemi impone prospettive di compromesso molto lontane da un decisionismo rapido e talvolta estemporaneo, tipico dell'attività di un imprenditore.

Da Berlusconi non possiamo neanche attenderci l'ironico disincanto di un conservatore come Churchill, per il quale la democrazia è un pessimo sistema, ma è il meno peggiore fra quelli conosciuti. No: egli protesta, grida al complotto, chiede di poter lavorare e di non disturbare con la critica l'attività di Governo. Quale leader europeo pretende dall'opposizione che questa abdichi alla propria funzione, ossia quella di esercitare critica e controllo rispetto all'attività di Governo?

Ho qui un'agenzia Ansa delle ore 21 che riepiloga le affermazioni del Presidente del Consiglio a proposito dell'opposizione e di questo ostruzionismo che, secondo Gasparri, sarebbe inutile. Si tratta di un florilegio incredibile di insulti verso l'opposizione. Dice, per esempio, che l'opposizione è fatta da professionisti della polemica che rubano ai cittadini, che sono dei nullafacenti che non hanno mai fatto niente nella vita. Molti hanno la casa in città, al mare, ai monti ed anche la barca. Guardate un po'! Signori che non hanno mai lavorato; l'opposizione non trova di meglio che sfruttare l'occasione per fare del male ad un'azienda fondata dal Presidente del Consiglio, nella quale la sua famiglia ha rilevanti interessi. Lo sapevamo già e lo stiamo dicendo da tre giorni che la sua famiglia ha rilevanti interessi. È inutile che il Presidente del Consiglio ce lo ricordi!

Mentre l'Italia si impoverisce fra crisi industriali, depauperamento generalizzato, scandali finanziari e conti pubblici precariamente aggiustati condonando ogni illegalità, il Parlamento praticamente è sequestrato a discutere i singoli provvedimenti che interessano il Presidente del Consiglio e le sue proprietà, le sue aziende e le sue vicende giudiziarie. Financo i ragni di casa sua, come è successo con la ridicola legge che vieta l'importazione degli aracnidi. Sarebbe stato meglio approvare una legge che impedisce la clonazione degli invertebrati che stanno infestando le reti nazionali, francamente!

Il *premier* è diventato un problema, un peso per il suo stesso paese e l'opinione pubblica comincia a convincersene. Insieme il gruppo Mediaset e la RAI coprono il 97 per cento dell'informazione televisiva italiana ed entrambe, secondo l'Autorità delle comunicazioni hanno superato i limiti stabiliti dalla legge sulla raccolta pubblicitaria: la RAI con oltre il 30 per cento e Mediaset con oltre il 56 per cento.

Tale realtà è già uno scandalo in sé, ma lo è ancora di più se consideriamo che consente di perpetuare un duopolio che è palesemente in contraddizione con lo sviluppo di un sistema delle comunicazioni plurale, e quindi pluralistico. Dopo che il *premier* stesso ne aveva pubblicamente chiesto il licenziamento in una conferenza stampa tenuta in Bulgaria, la RAI, la televisione pubblica, ha cacciato i conduttori di tre importanti trasmissioni televisive, adducendo motivazioni risibili. Berlusconi controlla inoltre, tramite i suoi stretti congiunti per eludere la normativa antitrust, gran parte dell'informazione stampata. Grazie al suo potere mediatico, a quello politico ed al controllo diretto delle principali imprese pubblicitarie, di cui è anche proprietario, egli esercita un'ampia capacità di intimidazione anche su gran parte dell'informazione che non controlla direttamente.

Il risultato è che, salvo pochissime eccezioni, i *media* minimizzano sistematicamente il ruolo e le proposte dell'opposizione, mentre il profilarsi della campagna elettorale ci ha già regalato il va-